

torno al rilancio economico della zona, ma articolati ampiamente nel sostegno e nell'integrazione culturale degli abitanti ad un più moderno e umano assetto del vivere sociale. Così, ad ogni rilievo di individualismo, di fatalismo tradizionalista, ecc. corrisponde l'indicazione d'una terapia (l'esperienza consortile, il contatto con culture diverse, ecc.) e la sua concreta organizzazione in termini operativi (struttura del consorzio da promuovere, tipo di istruzione pubblica da realizzare, ecc.).

Per sapere se la ricerca ha raggiunto il suo scopo bisognerebbe forse conoscere di persona il campo su cui lavora e progetta. Certo la metodologia appare corretta e coerente. Semmai si può rilevare che accanto all'analisi sociologica, quella economica ed urbanistica hanno luce minore. Ad esempio manca un approfondimento analitico della dotazione di infrastrutture civili nelle singole parti del territorio, dal che maggior valore avrebbe preso la stessa pur analitica richiesta di stanziamenti con cui si conclude il piano. Ma è questione di accentuazioni che in parte possono esser soggettive: quando si accostano più discipline è abbastanza facile che l'una tenda a prevalere sulle altre.

Un aspetto su cui molto insistono le conclusioni del piano è quello della partecipazione attiva della popolazione al proprio processo di sviluppo; in mancanza di che esso rischierebbe di restare superficiale, estraneo alla mentalità delle persone e quindi instabile, incerto, non autopropulsivo. Sottolineano, i ricercatori, che il loro contatto diretto e continuato con la popolazione, per ricavarne maieuticamente una interpretazione della propria condizione ed una proposta per migliorarla, ha rappresentato il primo atto di tale partecipazione.

Noi aggiungiamo che il secondo avrebbe potuto essere la diffusione massiccia e la lettura da parte degli interessati, d'un

volume come quello in esame, che in sostanza li fotografa, li giudica, offre loro prospettive concrete di evoluzione economica ma anche psicologica. Ma si può ben pensare che saranno pochi gli specialisti di Soverato in grado di districarsi tra una terminologia che sacrifica alla inappuntabilità dei termini scientifici l'immediatezza di un linguaggio d'uso corrente. Forse ci vorrebbe una traduzione, per così dire, che consenta agli interessati di guardarsi allo specchio e giudicarsi anch'essi, confrontarsi agli altri, trarre conclusioni per la vita delle proprie comunità, pubbliche amministrazioni, comuni speranze.

Si dice di una possibile ulteriore utilizzazione dell'elaborato, proprio perché la principale è già in atto positivamente: quella di proporre un piano d'intervento articolato in precise scelte finanziarie ed ubicazionali. Esse sono illustrate con ampiezza di dettagli e con cartografie molto efficaci.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano.

AUTORI VARI, *Il problema della fame nel mondo*, « Problemi economici di oggi », vol. VIII, Vita e Pensiero, Milano 1965. Un volume di pp. 235.

In questo volume sono raccolti dieci saggi, oltre ad una premessa del prof. Vito, sullo scottante problema della fame nel mondo, il quale se è vero che è sempre esistito, è altrettanto vero che, se non verrà soddisfattamente risolto, minaccerà di diventare uno degli aspetti più preoccupanti dell'umanità di domani.

I vari saggi possono essere suddivisi secondo i diversi profili con cui viene ad essere affrontato il problema della fame nel mondo: dagli aspetti più strettamente statistici (Uggé) a quelli di impostazione sociologico-politica (Ranci Ortigosa), re-

ligiosa (Urbani, Gheddo, Ligutti), etnologica (Guariglia) ed infine a quelli di natura economica (Frey, Garavello, Bonato, Feroldi).

La collaborazione di studiosi delle varie materie, uniti fra di loro da una stessa matrice di pensiero, dà al volume una impostazione di vasto respiro che si poggia sulle ultime ricerche nel campo dello sviluppo economico.

Il primo gruppo di saggi esamina il pensiero della Chiesa nei riguardi di questo drammatico problema e le iniziative prese per liberare dalla denutrizione e dalla miseria una parte così rilevante dell'umanità.

Questo gruppo inizia con il saggio introduttivo del card. Urbani che affonda le sue radici nell'esame del pensiero della Chiesa. La giustificazione di una indiscriminata, totale, pacifica lotta alla fame viene trovata nella solidarietà operante, concreta, fattiva che lega « fra di loro tutti gli esseri umani e li fa membri di una unica famiglia ». E' solamente l'applicazione pratica del principio di giustizia che impone ai vari Paesi ad elevato saggio di sviluppo economico di partecipare alla lotta contro la fame.

Un saggio di P. Gheddo, il ben noto direttore di « Le missioni cattoliche » completa il precedente esame in quanto copre una vasta e particolareggiata documentazione sulle opere concrete svolte dalla Chiesa a favore dei popoli arretrati. E' un'ampia panoramica, vivace, a tratti pungente, sempre interessante, che viene completata dal saggio di mons. Ligutti, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione Internazionale dell'Alimentazione e dell'Agricoltura che si sofferma ad esaminare l'attività svolta da quell'organismo.

Gli altri articoli di carattere non strettamente tecnico sono quelli del dr. Ranci Ortigosa che considera l'aspetto politico del problema partendo dalla constatazio-

ne, già troppe volte accertata dai fatti per potere venire smentita, che la fame può diventare una notevole forza squilibratrice nei rapporti internazionali e del prof. Guariglia che si interessa degli ultimi sviluppi dell'etnologia e dell'antropologia culturale nel determinare quei fattori che costituiscono un palese effetto ritardante sullo sviluppo economico.

La spiegazione più strettamente tecnica del volume inizia con una acuta analisi del prof. Uggé sulla dimensione quantitativa della fame nel mondo. Ciò che agli occhi di tutti appare un fenomeno di immediata evidenza pone allo statistico incaricato della sua misurazione, problemi di grande complessità e ne fanno riprova le differenti valutazioni del fenomeno da parte dei migliori studiosi (Boyd Orr, Brunet, Colin Clark, Sukhatme). Sono passati in rassegna tutti i fattori che contribuiscono a rendere improbo il lavoro di misurazione (valutazione della popolazione mondiale e disponibilità alimentari) per poi presentare la situazione attuale sia per quanto riguarda la carenza nutritiva globale che il mancato equilibrio dei vari elementi della dieta.

Non c'è dubbio, tuttavia, che l'aspetto più esaminato sia quello di carattere economico in vista della predisposizione di adeguate politiche contro la fame ed il sottosviluppo. Di questo aspetto, tre saggi si interessano prevalentemente del contesto internazionale (Feroldi, Frey, Garavello) ed un saggio delle politiche interne (Bonato).

Secondo le considerazioni del prof. Bonato, esistono allo stato potenziale importanti possibilità di aumentare la produzione agricola-alimentare, ma notevoli sono anche le difficoltà per passare da queste possibilità teoriche alla loro concreta realizzazione. Fra queste, alcune concernono direttamente lo sviluppo agricolo, altre lo sviluppo economico generale, mentre le rimanenti si riferiscono ai rap-

porti internazionali (in particolare il lento ma costante deterioramento dei *terms of trade* fra prodotti agricoli e manifatturati).

La relazione del prof. Feroldi si sposta dall'aspetto interno a quello internazionale del problema, mostrando come una opportuna azione mondiale possa contenere il problema: opportuna a questo riguardo la distinzione avanzata fra fame mondiale e fame riferita ai soli Paesi arretrati e sottosviluppati. Per il primo aspetto, la risposta non può che essere incerta mentre per il secondo, anche con tutte quelle limitazioni contenute nella relazione del prof. Uggé, non esiste alcun dubbio sull'entità e sulla gravità del fenomeno.

Le ultime due relazioni sono di ordine più tecnico e si riferiscono alla azione lasciata alla collaborazione internazionale. Il saggio del prof. Frey delinea quattro indirizzi che possono concretamente venire messi in azione. In primo luogo, l'aiuto alimentare sotto forma di forniture di disponibilità alimentari; secondariamente, l'aiuto estero, rivolto a rimuovere le deficienze strutturali; in terzo luogo, la predisposizione di interventi compensatori in modo che l'accennato fenomeno di contrazione dei ricavi delle esportazioni di prodotti primari abbia a contenersi ed infine, la realizzazione di un coordinamento di ampio respiro delle politiche economiche seguite nei vari Paesi.

L'esame del dr. Garavello si rivolge allo studio delle regolazioni internazionali del mercato dei prodotti agricoli di base visto in un contesto di medio andare (10-15 anni). Si sono proposti tre tipi di intervento rivolti ad attenuare alcuni fenomeni negativi che si verificano nel mercato mondiale: stati di crisi alimentare, fluttuazioni di breve andare dei prezzi dei prodotti di base ed infine effetti negativi della distribuzione dei *surplus* agri-

coli. Dall'esame del dr. Garavello si deduce l'ampia possibilità di intervenire con apposite misure nel mercato internazionale rendendo più fruttuoso e stabile l'interscambio fra Paesi a diverso grado di sviluppo.

In conclusione, il presente volume è un ottimo studio del problema della fame nel mondo non solo per i vari contributi specifici che illustrano ciascuno un aspetto particolare della gravosa questione ma anche per la visione di insieme, per le prospettive di fondo, per l'indirizzo interdisciplinare adottato, che riescono a porre la miseria, la fame, la sottoalimentazione nel loro più ampio contesto.

L. VAJANI

Padova, Università.

AUTORI VARI, *Une politique active de main-d'oeuvre*, Atti del Séminaire Patronal International de Bruxelles (14-17 aprile 1964), a cura dell'Organisation de Coopération et de Développement Economiques, O.C.D.E., Paris 1965. Due volumi di pp. 187 e 231.

Come si legge chiaramente nella « premessa » al Rapporto finale dei lavori di questo Seminario organizzato dalla O.C.D.E. il tentativo di promuovere una politica attiva della manodopera costituisce uno degli scopi principali del « Comitato per la manodopera e gli affari sociali » dell'organizzazione stessa.

Rendendosi conto dell'interesse che una tale politica presenta per le organizzazioni padronali e per le organizzazioni sindacali e desiderando, nel contempo, ottenere oltre che il loro punto di vista anche delle concrete proposte sul piano operativo, il Comitato ha organizzato alcuni seminari dedicati a questo problema e aperti, in particolar modo, a queste due categorie.